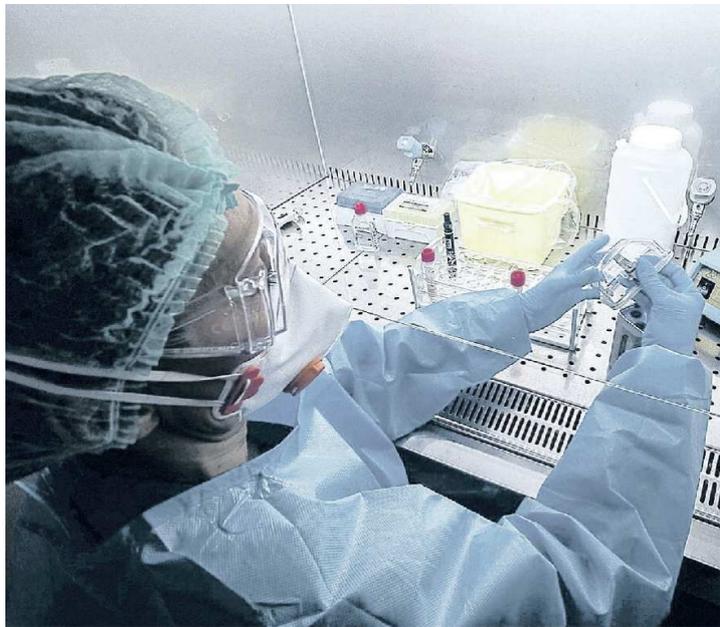


Peste suina alle porte, paura in Friuli

► Il primo caso nel Padovano ha fatto scattare l'allarme
Decine di allevamenti al setaccio, è l'operazione più vasta

► Dieci giorni fa la lettera della Direzione regionale Salute
a tutte le Aziende sanitarie: i primi campioni sono negativi



L'EMERGENZA La peste suina si avvicina pericolosamente al territorio del Friuli Venezia Giulia: un caso registrato a Padova ha fatto scattare ufficialmente l'allarme, dando il via a una serie di ispezioni su larga scala

Innovazione

Il prosciuttificio che punta a produrre a zero emissioni

A&B Prosciutti, rinomato produttore di prosciutto San Daniele, e Hera Servizi Energia, leader nei servizi di efficienza energetica, hanno annunciato la firma di un importante accordo per la realizzazione di un impianto di cogenerazione a San Daniele del Friuli. Gli impianti di cogenerazione consentono di ottenere simultaneamente energia elettrica ed energia termica, garantendo un notevole aumento dell'efficienza energetica rispetto alle produzioni separate. Lo stabilimento di San Daniele del Friuli, con la sua produzione annua di 450.000 prosciutti, si attesta come il principale produttore di prosciutto San Daniele per singolo sito produttivo. L'accordo prevede la

realizzazione di un impianto di cogenerazione con una potenza di 635 kW_e, capace di generare 5.100 MWh/anno di energia elettrica, coprendo il 72% del fabbisogno di energia elettrica dello stabilimento. L'impianto non solo produrrà energia elettrica, ma recupererà anche energia termica sotto forma di acqua calda, coprendo l'88% del fabbisogno totale del sito e sostituendo un impianto precedente ormai obsoleto. Grazie al nuovo impianto, A&B Prosciutti eviterà emissioni di CO₂ pari a 628 tonnellate equivalenti all'anno, pari all'assorbimento di anidride carbonica da parte di 68 ettari di bosco. L'accordo pluriennale con Hera Servizi Energia comprende tutte le

fasi del progetto, dimostrando un impegno concreto per l'efficienza energetica e la sostenibilità. «Siamo lieti di iniziare questa collaborazione e poter così mettere a disposizione il nostro know-how per decarbonizzare i consumi e ridurre i costi di approvvigionamento energetico per un'azienda che rappresenta un'eccellenza del territorio», spiega Giorgio Golinelli, amministratore delegato di Hse. «Un territorio per noi fondamentale, in cui Hse ha la propria sede legale a Udine. La nostra mission è di sostenere la transizione energetica e attuare la decarbonizzazione dei consumi energetici dei clienti del nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLERTA

PORDENONE-UDINE Mai come adesso la minaccia è vicina al nostro territorio. Fino ad ora, infatti, i casi territorialmente più contigui erano stati ravvisati in Slovenia - ma non a ridosso del confine - e in Lombardia, in particolare nel Pavese. Meno di 15 giorni fa, invece, è suonato l'allarme ai vertici della Direzione centrale salute del Friuli Venezia Giulia: la peste suina africana, malattia estremamente contagiosa che può decimare in poco tempo un allevamento di maiali, è arrivata in Veneto. In particolare in provincia di Padova, dove il "caso zero", come riferito dal Dipartimento di prevenzione dell'Azienda sanitaria del Friuli Occidentale, è stato segnalato alle autorità due settimane fa. Una vicinanza territoriale che ha fatto preoccupare gli esperti della prevenzione degli ospedali. E che ha costretto il sistema regionale ad alzare le barriere.

COSA SUCCEDDE

Più di settecento allevatori professionisti nel settore della suinicoltura. Aziende famose in tutto il mondo per il loro marchio e la qualità dei loro prodotti - si pensi solamente alla Dop San Daniele -, un comparto che da solo vale 120 milioni e che una volta lavorati i prodotti decuplica i guadagni grazie soprattutto alle esportazioni e alla fama guadagnata nel tempo in tutto il mondo. Quando in Friuli Venezia Giulia si parla di suini non c'è niente da prendere sotto gamba. Si parla di una filiera economica che garantisce migliaia di posti di lavoro. E la minaccia portata da questo tipo di virus è potenzialmente devastante. Senza contare poi la possibilità di diffusione del patogeno nella popolazione degli animali selvatici, tra cui spicca quella dei cinghiali, già piaga per altri fattori nella nostra regione.

Ecco perché, dopo il caso segnalato nel Padovano, in Friuli Venezia Giulia è scattata la più grande operazione di controllo e prevenzione da quando per la prima volta è scattato l'allarme per la peste suina africana nel nostro Paese. Solamente il Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda sanitaria, infatti, negli ultimi dieci giorni ha effettuato decine di sopralluoghi con annessi campionamenti. Sono stati passati al setaccio gli allevamenti più vicini al confine con il Veneto, ma naturalmente le indicazioni della Direzione centrale Salute sono arrivate an-

che alle altre Aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia. «Tutti i campioni - ha spiegato il direttore pordenonese del Dipartimento, il dottor Lucio Bomben - sono stati inviati ai laboratori di Perugia (è lì che a livello nazionale è stato allestito il centro di campionamento per quanto riguarda la peste suina africana) e fortunatamente i primi riscontri che abbiamo sono tutti negativi». Ma bisogna tenere alta la guardia, perché gli scambi tra Veneto e Friuli Venezia Giulia sono intensissimi e quotidiani. E il rischio è dietro l'angolo, anche in virtù del fatto che non tutti i campioni inviati in Umbria sono stati ancora messi a refero.

IL COMPARTO VALE DA SOLO CENTINAIA DI MILIONI DI EURO SUL TERRITORIO

CONTROLLI ANCHE IN PROVINCIA DI UDINE MA PREOCCUPA IL CONFINE

LA MALATTIA

Nella sola filiera del prosciutto di San Daniele, ha aggiunto poi Confagricoltura Fvg, sono coinvolti 150 allevamenti della regione e il valore della produzione della Dop supera i 300 milioni. Nella ricostruzione fatta da Confagricoltura Fvg, il virus è arrivato attualmente in otto regioni: dalla Liguria al Piemonte, il 7 gennaio 2022 la prima individuazione, si è spostato in Lazio - un salto territoriale che difficilmente si coniuga con una trasmissione da animale selvatico e rende più plausibile una trasmissione per via antropica - e poi in Campania, Basilicata e Calabria. In Sardegna è presente dal 1978, in Lombardia è arrivato a giugno 2023. Ora il caso registrato in Veneto che spaventa il Friuli. In Germania i primi casi si sono riscontrati nel 2020 e, ancor prima, in Ungheria e Slovacchia. Il profilo genetico del virus isolato lungo la penisola italiana mostra somiglianza con quello circolante in Europa, mentre è completamente diverso dal virus sardo. Stando al Bollettino epidemiologico del ministero della Salute, da gennaio 2022 al 2 settembre 2023 sono risultati positivi alla Psa in Italia 1.031 cinghiali (con i numeri maggiori tra Piemonte e Liguria) e 609 suini, di cui 413 in provincia di Reggio Calabria e 189 in provincia di Pavia.

Marco Agrusti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi virus e maxi-emergenze, nasce l'unità di crisi

LE CONTROMISURE

PORDENONE-UDINE A dirigerla sarà una delle figure chiave della prima linea in epoca Covid. Si tratta di Lucio Bomben, direttore del Dipartimento di prevenzione dell'Azienda sanitaria del Friuli Occidentale. Ma le somiglianze finiscono lì, perché si tratta di un organismo tutto nuovo. Con un solo compito: reagire in fretta prima che le emergenze possano trasformarsi in calamità. Economiche ma anche e soprattutto sanitarie.

L'AsFo, infatti, ha dato vita all'unità di crisi locale per gli alimenti e i mangimi. Una task force che si occuperà sia del mondo alimentare che dell'alimentazione destinata al consu-

mo umano. Ma che - dettaglio forse ancora più importante - potrà diventare il primo schermo di fronte ad un nuovo virus in grado potenzialmente di scatenare una nuova pandemia.

COME FUNZIONA

Nel dettaglio, il progetto prevede l'elaborazione di piani operativi di emergenza aggiornati, in cui si stabiliscono le misure da attuarsi senza indugio nei casi in cui risulti che alimenti o mangimi presentino un serio rischio per gli esseri umani o gli animali. Lo stesso provvedimento impone l'istituzione di un'unità di crisi regionale e di unità di crisi locali, l'individuazione dei loro componenti e la definizione delle rispettive funzioni. L'unità di crisi nata in seno all'Azienda sani-

taria del Friuli Occidentale comprende le individuazioni dei punti di contatto, da comunicare all'Unità di crisi regionale, che assicurano tramite un servizio di pronta reperibilità la corretta attivazione del flusso operativo; la verifica che i database inerenti i punti di contatto siano aggiornati e diffusi periodicamente; l'attuazione di tutte le misure indicate dalle strategie operative indivi-

LA SQUADRA INTERVERRÀ IN TEMPI BREVI IN CASO DI CONTAMINAZIONE DEGLI ALIMENTI



IL RESPONSABILE Il direttore della Prevenzione, Lucio Bomben

duate a livello centrale o regionale; l'assicurazione della rapida attuazione delle misure di ritiro o richiamo degli alimenti e dei mangimi con eventuale sequestro o distruzione delle partite.

La task force pordenonese dovrà comprendere a vario titolo il direttore del Dipartimento di Prevenzione o suo delegato (responsabile dell'Unità di crisi); il dirigente veterinario e dirigente medico dei rispettivi settori/servizi/aree che si occupano di igiene degli alimenti e dei mangimi; qualsiasi soggetto pubblico o privato si ritenga utile consultare. Nel Pordenonese è stato garantito il servizio di reperibilità 24/7 nei giorni festivi facendo riferimento ai turni di pronta disponibilità dei dirigenti veterinari e dei

tecnici della prevenzione che a loro volta attiveranno i referenti dell'unità di crisi.

Quando si dovrà attivare la neonata task force? A spiegarlo è proprio il direttore della Prevenzione di Pordenone, Lucio Bomben: «È un'istituzione nata per gestire le situazioni ad alto rischio, compresa l'eventualità della comparsa di un nuovo virus contagioso. L'unità di crisi deve gestire anche casi come l'intossicazione alimentare di più persone». Quindi ad esempio in una scuola, nel caso in cui siano davvero tante le persone interessate dal problema. «È fondamentale la reazione in tempi brevissimi, con la sottrazione di personale anche da altri reparti».

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA